

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

14
 sabato 8 dicembre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L' Erede

Nuovi cambiamenti al vertice di News Corp. Rupert Murdoch ha nominato suo figlio James come presidente e amministratore delegato del colosso dei media per l'Europa e l'Asia. James Murdoch, trentaquattro anni, ha lasciato la guida dell'emittente satellitare British Sky Broadcasting Group.



AUTOTRASPORTO, LUNEDÌ INCONTRO CON BIANCHI

Il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha convocato le associazioni degli autotrasportatori martedì prossimo, 11 dicembre. «Al fine di proseguire il confronto sui provvedimenti a favore delle aziende del settore, le Associazioni degli Autotrasportatori sono state convocate a Palazzo Chigi per martedì 11 alle ore 12» informa una nota. Gli autotrasportatori hanno dichiarato il fermo nazionale dal 10 al 14 dicembre.

MONTEZEMOLO FRENA LA CANDIDATURA «MARCEGLIA»

Emma Marcegaglia «è una bravissima imprenditrice e una bravissima vice presidente, però è presto per parlarne». Così il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, dopo aver partecipato a Bologna per un incontro sulla Fiera di cui è presidente, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un commento su una sua possibile successione alla presidenza degli industriali. La candidatura della Marcegaglia era stata sostenuta dagli imprenditori veneti.

In arrivo la liberalizzazione dei servizi pubblici

Il disegno di legge Lanzillotta entra in Finanziaria. Più fondi per la sicurezza. Tensioni nella maggioranza

di Laura Matteucci / Milano

RIFORME Il disegno di legge Lanzillotta sulla riforma dei servizi pubblici locali alla fine entra in Finanziaria. La decisione è arrivata durante un incontro-fiume dei capigruppo di maggioranza alla Camera durante il quale non sono mancate frizioni a colpi di veti

incrociati, nonché la mossa dell'abbandono del tavolo, stavolta da parte di Pino Sgobio del Pdc. La riforma prevede l'assegnazione dei servizi pubblici locali (sono escluse le reti idriche) tramite gara. Lo scopo è quello di favorire la concorrenza, migliorare l'efficienza e ridurre i costi. Il via libera alla riforma è venuto dalla riunione di maggioranza che ha impegnato i capigruppo per sette ore nella quale, oltre alla riforma Lanzillotta, si sono fissati dei punti di convergenza che hanno trovato una sintesi negli emendamenti del relatore Michele Ventura. E che sono stati votati questa notte alla commissione Bilancio della Camera.

Tra i punti in discussione il pacchetto sicurezza. Che prevede il raddoppio dei soldi per l'acquisto di auto e mezzi (da 100 a 200 milioni, che vanno alle forze di polizia ma anche ai Vigili del Fuoco), l'assunzione di 4.500 agenti, l'esclusione dei tagli agli straordinari. Per lottare contro gli incendi è poi previsto l'acquisto di due costosi Canadair. «Sono integrazioni importanti», commenta il ministro dell'Interno Giuliano Amato, che si dice soddisfatto anche per l'arrivo della norma che equipara le vittime del terrorismo a quelle della mafia.

La riunione della maggioranza è servita anche per risolvere problemi ancora aperti. Sui rigassificatori, per esempio, è stato rimodulato l'emendamento del ministro allo Sviluppo Bersani: sarà garantita la salvaguardia delle aree di pregio ambientale. In pratica, non sarà

possibile costruire rigassificatori in queste aree.

Un altro nodo risolto è quello del piano di valorizzazione dei beni pubblici. I piani per la valorizzazione delle aree demaniali dovranno prevedere strumenti urbanistici a salvaguardia dell'ambiente.

Alcuni temi invece attendono ancora una soluzione: la sinistra ha chiesto di trovare le risorse per il piano contro la violenza sessuale sulle donne.

Altre novità da emendamento: quello sulla class action, il cui testo prevede una platea più ampia di associazioni che possono ricorrere all'istituto dell'azione collettiva e il filtro del tribunale. Non è stata invece introdotta la specificazione che il nuovo strumento non sarà retroattivo. Un punto su cui si era aperto un dibattito all'interno della maggioranza. La norma, comunque, non si applicherà a casi come quello della Parmalat, cioè nei confronti di aziende per le quali siano state attivate le procedure concorsuali davanti al giudice fallimentare.

Sempre nella riunione di maggioranza è stato sciolto un altro dei nodi irrisolti: il governo si avvia a ritirare l'emendamento, contestato dal Prc, che modificava i criteri di assunzione per l'agenzia delle entrate introdotti in Finanziaria dal Senato. Arriva intanto una nota del coordinatore nazionale del dipartimento dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, una sorta di appello al governo: «Il tentativo di far saltare la norma sul tetto posto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici e delle società partecipate deve essere respinto - si legge nella nota - Il governo e la maggioranza si sottraggono alle pressioni delle lobbies che mirano a destrutturare misure rigorose introdotte nella Finanziaria al Senato».



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e quello del Lavoro Cesare Damiano. Foto Ansa

La riforma non piace ai comuni: «No a colpi di mano»

Domenici: «C'è un eccessivo centralismo». La manovra taglia trasferimenti per 313 milioni

di Osvaldo Sabato / Firenze

Non ci stanno a passare per gli ultimi «sovietici», contrari alla liberalizzazione dei servizi pubblici. Non hanno nessuna intenzione di essere fotografati: come coloro che sperano il denaro pubblico, e poi frugano nelle tasche dei loro cittadini. Altro che stangata dei Comuni, come titolava un noto settimanale, i sindaci stringono la cinghia e la loro pressione fiscale negli ultimi cinque anni è cresciuta solo dell'1,2% rispetto al Pil, quella delle Regioni del 5%, il botto l'ha fatto lo Stato con il 22%. «I comuni provano forte malessere per la campagna mediatica - spiega Leonardo Domenici - che tende a dipingerli come sperperatori di denaro pubblico e soprattutto come quelli che si oppongono ai processi di moderniz-

zazione in particolare sul tema dei servizi». Non ha nessuna intenzione di polemizzare il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze. Ma la voglia di mettere i puntini sulle «i» è tanta. Come quella di far sapere al governo di Romano Prodi, che nella partita delle liberalizzazioni non staranno zitti e si faranno sentire: «Noi diciamo no a colpi di mano sulla riforma dei servizi pubblici» dice. «Niente forzature», gli fa eco il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. Il sindaco di Firenze incontra i giornalisti a Palazzo Vecchio, nella sala di Lorenzo, proprio nella mattinata in cui da Roma si rincorrono le notizie sul probabile inserimento in Finanziaria del Disegno di Legge pre-

sentato dal ministro Lanzillotta. Alla fine arriva l'ok dai capigruppo parlamentari dell'Unione. Ma in precedenza lo stesso Domenici si era detto contrario, non voleva che fosse inserita all'ultimo momento «questa riforma su un testo che non era stato discusso con le autonomie locali». Anzi, il presidente dei sindaci italiani a maggior ragione si era detto contrario trattandosi di un maxi emendamento «su cui probabilmente si porrà la fiducia». A dire di no a questa ipotesi era stato anche il consiglio nazionale dell'Anci. «Appoggiamo la richiesta che il Parlamento discuta al più presto la discussione e le votazioni sulla riforma dei servizi pubblici locali» insiste Domenici. Ipotizzando addirittura una corsa preferenziale, come è avvenuto per il pacchetto sulla Sicurezza nelle città. Ampia apertura al dibattito e

confronto con il governo, dunque, ma niente prendere o lasciare, anche i comuni dovranno essere direttamente coinvolti «non ci pare proprio un bel modo di procedere», insiste Domenici. Allargando l'orizzonte il mal di pancia dei sindaci tocca la stessa Finanziaria, con i comuni italiani che il prossimo anno saranno di nuovo costretti a fare salti mortali per far quadrare i loro bilanci a causa dei 313 milioni di euro di tagli sui trasferimenti erariali, che serviranno a coprire (100 milioni di euro) le spese dei comuni più piccoli e il rimanente servirà a compensare l'abolizione dei ticket. La situazione è ancora più preoccupante se sommata ai tagli di 609 milioni di euro, che le amministrazioni comunali hanno avuto con la Finanziaria dello scorso anno. Eppure il governo

conta di coprire questi 313 milioni di euro con la riduzione dell'indennità dei consiglieri comunali «che non mi sembrano le più scandalose», osserva Leonardo Domenici. Ma ciò che ai sindaci non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo». Alle parole di Domenici fanno da contorno quelle della collega, Rosa Russo Iervolino «non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo». Alle parole di Domenici fanno da contorno quelle della collega, Rosa Russo Iervolino «non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo». Alle parole di Domenici fanno da contorno quelle della collega, Rosa Russo Iervolino «non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo».

IL CORSIVO
 ◆◆◆
Assunzioni eccellenti

Uno viene dall'Ocse, l'altro dalla Banca d'Italia e l'ultimo dall'Isae. Sono gli uomini d'oro che il ministro Tommaso Padoa-Schioppa vuole promuovere a direttori generali con un piccolo comma in un emendamento alla Finanziaria. Per due di loro gli serve una deroga e dei soldi, visto che la legge impone un tetto al numero di direttori. Il terzo andrebbe a occupare un posto resosi vacante. Finora si sono occupati del libro verde, quello che tratta della spesa pubblica. Ora evidentemente stanno passando dalle parole ai fatti: non più teorie sulla spesa, ma più spesa in un sol colpo. Con un tratto di penna, opla, passano da cocco a direttori generali: quelli, per intenderci, per cui si vuole inserire un tetto agli stipendi di 270mila euro all'anno, tra le proteste della dirigenza. Finora, per offrire la consulenza sul libro verde, hanno guadagnato sui 70mila euro. Stessa cosa si vuole fare all'agenzia delle Entrate: due direttori generali in deroga al tetto imposto dalla legge. Ma su quei profili il riserbo è massimo. Nel frattempo il governo dice no all'assunzione di migliaia di giovani che hanno fatto un concorso e sono risultati idonei. Tutto nel silenzio assordante dei puristi dei bilanci, che parlano di merito e di giovani solo quando si tratta di pensioni e di giovani precari. Mettiamola così: siamo felici che un cocco diventi un direttore generale, se ha dimostrato buona volontà. A patto che questo valga per tutti. B.d.G.

Protocollo Welfare, al Senato si va verso la fiducia

In arrivo circa 350 emendamenti, 200 dalla Sinistra. Il provvedimento verrà discusso in Aula giovedì

di Nedo Canetti / Roma

Fiducia sul protocollo welfare anche al Senato? Visti i tempi ristretti, appare lo scenario sempre più probabile. Martedì la commissione Lavoro del Senato riprenderà l'esame del disegno di legge che stabilisce le norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio su previdenza, lavoro e competitività. Il provvedimento, che fa parte della manovra economica del governo (gli altri tasselli sono la Finanziaria, ora alla Camera dopo il sì del Senato, e il decreto fiscale, già convertito in legge), è stato calendarizzato per l'aula per le due sedute di giovedì per la discussione generale. Il voto finale è previsto per la settimana successiva. La presidenza della commissione ha cercato di intensificare i lavori per arrivare a giovedì con il testo approvato. Impresa impervia. Dal momento dell'

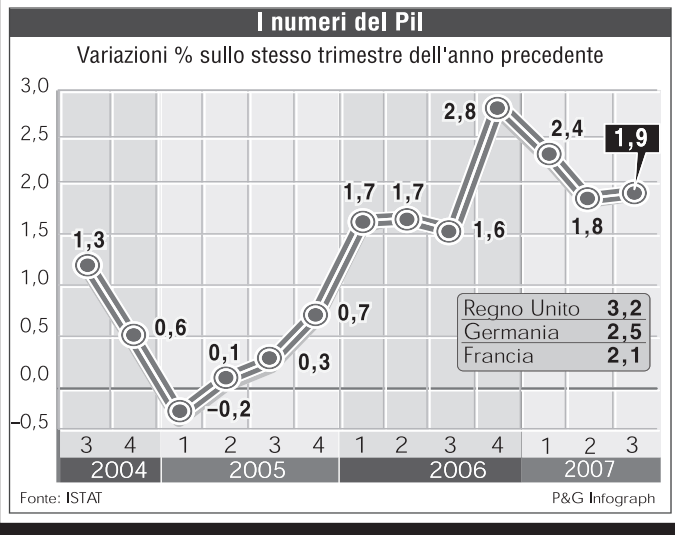
inizio dell'esame, lo scorso 4 dicembre, sei le sedute, concomitanti però con impegnativi lavori d'aula (decreti fiscali e sulla sicurezza).

L'iter del ddl è proseguito, però, con lentezza, dato l'alto numero di iscritti nella discussione generale, che, al termine dell'ultima seduta di ieri l'altro, non si era ancora conclusa. Diventa, pertanto, verosimile che il ddl vada in aula giovedì, senza relatore. In quel caso, dopo una comunicazione del presidente della commissione Tiziano Treu, si apre subito la discussione generale, senza relazione introduttiva. Come si ricorderà, il Protocollo è stato approvato alla Camera, con il voto di fiducia, posto dal governo per scongiurare lo strisciante ostruzionismo dell'opposizione. Opposizione che, al Senato, ha annunciato che, avendo presentato pochi emendamenti, non ricorrerà al

filibustering. Sarà tutto da valutare, perché anche in altre occasioni (ultimo esempio il decreto sulle espulsioni) aveva fatto lo stesso annuncio, per comportarsi poi, in aula, in maniera diversa, operando un duro ostruzionismo. L'opzione della fiducia resta, perciò, quella più verosimile considerato che il Protocollo deve avere la sanzione definitiva entro l'anno, pena lo scatto dello scalone Maroni sulle pensioni. Basta una sola, possibile modifica perché il ddl debba ritornare, per una terza lettura, all'altro ramo del Parlamento, con le conseguenze immaginabili. Per questo, governo e relatore non hanno presentato emendamenti. Che pure ci sono. In tutto circa 350, 200 dei quali provenienti dalla Sinistra. Prc, Verdi-Pdcl e Sd presentano le proposte già avanzate alla Camera e non accolte.

Il Pil dell'Italia cresce dello 0,4% nel terzo trimestre, +1,9% su base annua

Nel terzo trimestre del 2007 il Pil italiano è aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% nei confronti del terzo trimestre del 2006. Lo ha reso noto l'Istat presentando i conti



economici trimestrali e spiegando che questo periodo ha avuto due giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e lo stesso numero di giornate lavorative del terzo trimestre del 2006. Dati positivi, ma che non confortano se confrontati con quelli dei Paesi industrializzati e con la media di Europa. Nel terzo trimestre, infatti, il Pil è aumentato in termini congiunturali dell'1,2% negli Stati Uniti, dello 0,7% in Francia, Germania e Regno Unito e dello 0,6% in Giappone. In termini tendenziali, si è registrata una crescita del 3,2% nel Regno Unito, del 2,8% negli Stati Uniti, del 2,5% in Germania, del 2,2% in Giappone e del 2,1% in Francia. Nel complesso, i paesi dell'area Euro sono cresciuti dello 0,7% in termini congiunturali e del 2,7% in termini tendenziali.